

J.M.J.

ANNO DI SAN GIUSEPPE

Oristano, 01 luglio 2021

VIII. SAN GIUSEPPE, PADRE NELL'ACCOGLIENZA



“Tante volte, nella nostra vita, accadono avvenimenti di cui non comprendiamo il significato: La nostra prima reazione è spesso di delusione e di ribellione. Giuseppe lascia da parte i suoi ragionamenti per fare spazio a ciò che accade, e per quanto possa apparire ai suoi occhi misteriosi, egli lo accoglie, se ne assume la responsabilità e si riconcilia con la propria storia. Se non ci riconciliamo con la nostra storia, non riusciamo neanche a fare il passo successivo, perché rimarremo sempre in ostaggio delle nostre aspettative e delle conseguenti delusioni.

La vita spirituale di san Giuseppe non è una via che spiega ma una via che accoglie. Solo a partire da questa accoglienza, da questa riconciliazione, si può anche intuire una storia più grande, un significato più profondo.

Giuseppe non è un uomo rassegnato. Il suo è un forte e coraggioso protagonismo. L'accoglienza è un modo attraverso cui si manifesta nella nostra vita il dono della forza che ci viene dallo Spirito Santo. Solo il Signore può darci la forza di accogliere la vita com'è, di fare spazio anche a quella parte contraddittoria, inaspettata, deludente dell'esistenza (Patris corde).

Carissime Sorelle,

queste parole di Papa Francesco ci dicono che l'accoglienza è la strada per essere, con Dio, protagonisti nella realizzazione di un progetto che non è circoscritto alla realtà umana, ma per compiersi, ha bisogno dello spazio di Dio.

San Giuseppe è Padre nell'accoglienza perché *di fronte al progetto di Dio non mette condizioni preventive*, ma si fida e si affida, *subordina alla carità quanto ha imparato dalla legge*. Di fronte alla divina maternità di Maria, quantunque la legge prescrivesse di ripudiarla, egli illumina la legge con l'amore che nutriva per Lei, e la prende con sé.

Un gesto che deve farci riflettere soprattutto quando, in nome della legge, siamo tentati di sacrificare le persone, quando la legge, per quanto sacra, esclude la carità.

San Giuseppe lascia da parte i suoi ragionamenti per dare spazio a ciò che accade; un passaggio non facile che richiede fede e fiducia.

Il Padre Prinetti accosta la difficoltà ad accogliere la volontà di Dio, veicolata da eventi nuovi e imprevisi, alla beatitudine di quelli che piangono: *beati quelli che piangono perché saranno consolati*; viene in mente anche il versetto del salmo *nell'andare se ne va e piange portando il seme da gettare ma nel tornare viene con gioia portando i suo manipoli*. Il dubbio apre alla ricerca; la ricerca crea un'attesa, la rinuncia implica una promessa, un bene maggiore, e la consolazione vera, ci ricorda Padre Prinetti, è *nella Parola di Dio pronunciata nel segreto dell'anima*.

Come per san Giuseppe, nell'angoscia del dubbio, arriva in sogno un angelo, anche noi possiamo trovare la luce necessaria nell'ascolto di Dio, attraverso la sua Parola, la cui risonanza è percettibile *nel segreto dell'anima e che si percepisce come la voce della persona amata*. *Niente può il nostro amore: non è questo un balsamo al cuore? Coraggio e confidenza, Non vi lascerò orfani. Benedette parole scaturite dal sacro Cuore, riposa in esse.*

San Giuseppe lascia da parte i suoi progetti per dare spazio a ciò che accade, perché in quei fatti, percepisce *la voce della persona amata*: quella della sua sposa Maria che gli chiede di rinunciare alla paternità fisica per accogliere quella soprannaturale del Figlio di Dio, la voce del Dio di Israele, che, attraverso la Scrittura, indica in quel bambino, concepito miracolosamente, il Messia inviato per la salvezza del suo Popolo.

San Giuseppe è Padre di accoglienza perché accoglie una proposta inedita e inattesa, che permetterà a Dio di realizzare il suo progetto nel mondo. Niente ha mai tanto rivoluzionato il mondo e la storia quanto l'accoglienza di san Giuseppe della volontà di Dio che lo chiamava ad essere, per Maria e per Gesù, il suo rappresentante sulla terra.

La voce della persona amata è per san Giuseppe il riferimento e il senso di tutto il suo operare. La voce dell'amore è ancora oggi il richiamo per chi si mette sulle orme del Maestro che *ha tanto amato il mondo da dare la vita*.

È questa voce che permette di uscire dagli spazi angusti dell'umano per entrare in quelli sconfinati di Dio, di uscire dall'egoismo per vivere nella comunione. Una voce che quando è seguita, opera la trasformazione della nostra condizione di servi in amici: *non vi chiamo più servi ma amici* e ci abilita ad essere collaboratori di Dio, inserendoci da protagonisti nel suo misterioso disegno.

San Giuseppe accogliendo la volontà di Dio *ne assume la responsabilità e si riconcilia con la sua storia.*

È molto bella la riflessione di Papa Francesco su come san Giuseppe si riconcilia con la sua storia accettando la sua volontà. Non si tratta di nascondere o rinnegare la nostra realtà umana, con tutti i suoi limiti e difetti, ma di metterla a disposizione di Dio, aprirla ai raggi del suo amore, affidandogliela, perché ne faccia quello che desidera.

È questo, nella vita cristiana, un passaggio di crescita fondamentale: quello dalla fanciullezza alla maturità quando si diventa adulti, capaci di interagire con la vita, per portare frutto. Questa maturità è possibile nell'apertura a Dio, nostro creatore e redentore, che amandoci da sempre, ha un disegno per ciascuno, dentro il quale è possibile la piena realizzazione della nostra persona, è possibile la pace con noi stessi e gli altri, è possibile vivere nell'armonia dell'amore, che muove il mondo e genera felicità.

Riconciliarsi con la propria storia significa lasciare a Dio la possibilità di guidarla, perché tutto quello che siamo in pregi e difetti, sia inserito nel suo progetto di salvezza e come *ha riconciliato in sé tutte le cose* riconcilia anche la nostra storia, arricchendola di nuove e molteplici possibilità di salvezza per noi e per gli altri, come è stato per san Giuseppe.

La vita di ciascuno di noi può ripartire miracolosamente, se troviamo il coraggio di viverla secondo quello che dice il Vangelo. E non importa se sembra che ormai tutto può aver preso una piega sbagliata e se alcune cose ormai sono irreversibili. Dio può far germogliare fiori tra le rocce. Anche se il nostro cuore ci rimprovera qualcosa, Egli è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa (Gv. 3,20).

Con queste parole, Papa Francesco prescrive a tutti la terapia della fiducia, che apre alla possibilità della ripartenza da qualsiasi stazione in cui ci si è fermati, o da cui non si è mai partiti. Bisogna solo avere il coraggio di ripartire, di prendere il treno dell'amore di Dio e del prossimo, per un nuovo viaggio, la scoperta di altri spazi, con nuove possibilità di conoscenza e di rinascita. *Dio può far germogliare fiori anche dalle rocce* e, in effetti, tutti abbiamo l'esperienza di piccoli fiori che fioriscono nelle rocce, quasi come un miracolo. Tutti possiamo fiorire, ed essere nelle mani di Dio, un miracolo del suo amore.

Dio non butta niente di ciò che esiste. La realtà nella sua complessità è portatrice del senso dell'esistenza con le sue luci e le sue ombre. È questo che fa dire all'apostolo Paolo: *Noi sappiamo che tutto concorre al bene di quelli che amano Dio.* La fede dà significato ad ogni evento lieto e triste.

Non si tratta di trovare soluzioni per ogni problema. San Giuseppe vive una fede senza scorciatoie, affronta quello che gli capita, assumendosene la responsabilità.

Il Santo Padre ci dice ancora: *L'accoglienza di san Giuseppe ci invita ad accogliere gli altri così come sono, senza esclusione, riservando una predilezione ai deboli, perché Dio sceglie ciò che è debole e padre degli orfani e difensore delle vedove e comanda di amare lo straniero.*

L'accoglienza di Dio apre all'accoglienza dei fratelli e delle sorelle. Il padre Prinetti definisce la prassi della carità fraterna: *paradiso anticipato, che si realizza nel prevenirsi, rendersi servizi positivi, senza attendere domanda, cedere sui propri diritti e interessi per*

accomodare il prossimo riguardandolo come parte di sé, dimenticare le offese, attribuire le mancanze alla sorpresa, inavvertenza, ignoranza.

Come nella mente di san Giuseppe la priorità era il benessere di Gesù e di Maria, la sua famiglia, così noi dovremmo preoccuparci perché tutte le sorelle, nella Comunità, vivano serene, e stiano bene.

È bello notare come Papa Francesco e nostro il Padre Fondatore sono fortemente ancorati al realismo cristiano che affida la salvezza, non a teorie filosofiche o proposte utopistiche, ma alla concretezza della storia, alla carità fattiva, che incontra persone reali, da accogliere ed amare come sono.

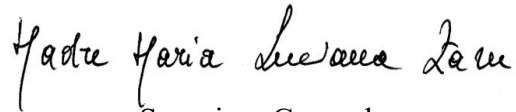
Entrambi orientano la carità cristiana verso i poveri e gli ultimi: gli orfani, le vedove, li stranieri. Per Padre Prinetti la vera carità è protesa verso i poveri, gli infermi, gli ignoranti, i peccatori. *“Tenerezza, indulgenza, compassione, dolcezza, abnegazione: specialmente verso i collaboratori. La perfezione è nel dare senza sperare di ricevere, carità anche, anzi, specialmente, quando uno non ha più niente, né di religioso, né di cristiano, né di uomo, e ha perso ogni senso di pietà per i suoi vizi (Istr. Vol. I, pag. 283).*

L'accoglienza di Dio, di se stesso e degli altri, vissuta da san Giuseppe ha dato uno stile alla Santa Famiglia di Nazareth, ha creato il clima in cui Gesù è cresciuto ed è stato educato, per cui non è infondata la supposizione di Papa Francesco quando dice: *Voglio immaginare che dagli atteggiamenti di Giuseppe, Gesù abbia preso lo spunto per la parabola del figlio prodigo e del padre misericordioso.*

Chiediamo a san Giuseppe, Padre nell'accoglienza, di aiutarci a maturare in noi questa sua caratteristica in modo che, chi ci incontra, possa percepire, attraverso noi, l'amore accogliente di Dio.

Un caro e affettuoso saluto a tutte.

Madre Maria Luciana Zaru



Superiora Generale

Figlie di San Giuseppe